

Il Governo puntualmente parla di grandi opere: quali? Quelle progettate da tempo dal centrosinistra o quelle inutilmente sventolate alla televisione, come alla corrida? In realtà il Governo ha visto cadere i presupposti della sua politica economica legata all'idea di una forte ripresa, da qui la politica del raschiare il fondo del barile e degli stessi condoni.

Bisogna individuare le priorità invece per destinare ad esse giuste risorse: come Comunisti italiani riteniamo che le priorità debbano essere le politiche per lo sviluppo e l'occupazione, dove è importante la revisione delle politiche di privatizzazione, nonché un programma di revisione delle tariffe dei servizi essenziali, la cui liberalizzazione sta aggravando in modo insostenibile il costo della vita.

Vi è poi il problema del riassetto idrogeologico, di un piano generale per l'acqua, di un piano energetico nazionale. Occorre affrontare il nodo del posizionamento dei rifiuti e l'indicazione definitiva delle infrastrutture strategiche. Nel vostro documento di programmazione economico finanziaria non vi è nulla di tutto questo! E per gli interessi del paese nulla in assoluto!

Infine, una considerazione sull'Europa: siamo favorevoli alla revisione del Patto di stabilità nel senso di distinguere i disavanzi generati dalle spese correnti da quelli generati dalle spese degli investimenti pubblici. Riteniamo opportuno procedere ad una tassazione europea omogenea dei redditi da capitale e ad un accordo europeo per un'imposta sulle transazioni internazionali speculative. Infine, è importante riprendere, sempre a livello europeo, la lotta contro l'elusione e l'evasione fiscali e contributive, coscienti di dare un grande dispiacere al ministro Tremonti, che ne ha fatto la leva della sua politica fiscale, inducendo nei cittadini una sorta di incitazione a non rispettare le regole e le leggi.

Questa idea dei condoni e del fatto che si premia chi è più furbo è l'idea peggiore che potevate mettere in campo. Siamo convinti che in tutti i settori e in tutti i campi, nei diritti del lavoro come in quelli della giustizia e dell'informazione, così

come nella fiscalità, la legge debba essere uguale per tutti. Nessuno può essere più uguale degli altri, come purtroppo sta accadendo grazie al vostro operato e al vostro pessimo Governo! (*Applausi dei deputati dei gruppi del Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, come ha già illustrato Alfonso Gianni, intervenendo nella discussione sulle linee generali, Rifondazione comunista esprime un giudizio molto netto sul documento del Governo: una manovra pessima, classista, pericolosa, perché non priva di menzogne e di ipocrisia, con una novità invero: quest'anno, il ministro Tremonti evoca la Cina come causa del declino dell'industria del paese. La Cina è vicina, dice il ministro, e incombe l'isteria del pericolo giallo. Bush rispetto a Tremonti è un dilettante. I *new conservative* statunitensi datano il pericolo giallo nel 2017, Tremonti, pur di giustificare la bancarotta del Governo, l'anticipa al 2003. Forse è questa la finanza creativa di cui parla Berlusconi!

È allora compito urgente dell'opposizione ricercare punti di convergenza, obiettivi parziali, ma non puramente difensivi che rilancino il conflitto sociale, dando un punto di riferimento politico ad un conflitto sindacale che faticosamente ma decisamente riprende, al cui interno — voglio ricordare — la FIOM sta coraggiosamente sperimentando una rottura dal basso della concertazione, una nuova verticalità, livelli più avanzati di democrazia. Se non sapremo infatti mettere a nudo ed acuire le difficoltà del Governo, quelle stesse difficoltà saranno dal Governo rovesciate sul paese.

Diventiamo più poveri e più soli, un impoverimento lastricato dall'abbattimento dei diritti universali, di garanzie per tutte e per tutti, con una violenta torsione verso il modello sociale statunitense.

Per questo non condividiamo il giudizio, espresso da una parte delle opposizioni, che il documento del Governo sia un « guscio vuoto ». Temo una sottovalutazione grave e, soprattutto, temo una coazione a ripetere politiche di liberismo temperato, sconfitte, inefficaci, che non si accorgono che è cambiato il contesto globale sul piano politico, economico, militare. Non recrimino per il passato, non mi interessa; penso, invece, alla difficile ricerca di obiettivi comuni nell'immediato futuro. Nel Governo, questo mi sembra il punto, si è aperta una crisi strutturale, uno scollamento tra pulsioni liberiste e pulsioni populiste, che non sono più tenute insieme sotto i colpi di maglio della prima crisi della globalizzazione liberista, né dal collante dell'antipolitica che Berlusconi rappresenta, né dal bolso maccartismo del pericolo bolscevico alle porte.

Il Governo non cadrà, né domani né dopodomani forse, ma soprattutto non cadrà da solo. Dovremo incalzarlo con politiche che alludano a progetti antiliberisti, a punti di vista alternativi. Sarebbe illusione letale affidarsi alle ricette rigorosamente liberiste del Governatore della Banca d'Italia. Abbiamo invece bisogno di una linea densamente critica, capace di ricercare il difficile equilibrio tra unità e radicalità.

La guerra preventiva, principio che pretende di essere esso stesso fondativo della politica delle nuove statualità, proiezione della crisi della globalizzazione liberista, taglia con ferocia l'erba sotto i piedi a qualsiasi ipotesi di riformismo moderato. Né possiamo dimenticare, con il riflesso conservatore di chi pensa che la stagione dei movimenti si sia già chiusa e che la politica ufficiale di palazzo debba riprendersi tutto lo spazio, che la leva del cambiamento invece è proprio nel movimento mondiale contro il liberismo, che ha rimesso all'ordine del giorno il tema della critica ai rapporti di produzione sociali, ai processi di accumulazione e di mercificazione perfino dei beni comuni — l'acqua, la salute, la vita stessa —, che ha frantumato l'omologazione ossessiva del pensiero unico del mercato.

In tre anni, colleghe e colleghi, è cambiato il mondo. L'ha compreso e detto del resto anche Zapatero in Spagna, ne hanno discusso i socialisti francesi al loro ultimo congresso. Voglio dire che mi sembra vi sia una riflessione seria sugli errori di una visione apologetica della globalizzazione liberista. Le opposizioni, anche qui in Italia, debbono saper vedere i cambiamenti di scenario, affrontare i temi della pace come nuovo principio ordinatore, della cittadinanza transnazionale globale contro le vergogne xenofobe e razziste, contro i modelli segregazionisti di controllo dei migranti che vengono pudicamente chiamati centri di permanenza temporanea, contro i proibizionismi che si stagliano sul nostro futuro ancora più minacciosi.

È in questo contesto che la manovra del Governo, consistente e classista, dentro la nuova divisione internazionale delle produzioni e dei lavori, accompagna ed alimenta il declino industriale del paese, trasferisce le risorse dal lavoro ai profitti e alle rendite, punta a modificare stabilmente l'assetto delle relazioni sociali, mentre le politiche economiche sono crocifisse dal *totem* del monetarismo ed il patto di stabilità diventa addirittura nella Convenzione europea elemento costitutivo e fondativo.

Il Governo sceglie, quindi, consapevolmente stagnazione, recessione, depressione sociale. Non rilancia la domanda, anzi, deprime stipendi e salari. Non ha un piano di politiche industriali, al contrario della Francia, della Germania e, per certi versi, della stessa Gran Bretagna.

Le precarizzazioni diventano la base delle relazioni sociali. La pianificazione territoriale non ha come obiettivi, né la manutenzione del territorio né la gestione dell'acqua, ma devastanti opere, figlie di una concezione prometeica e sviluppatista.

Gli enti locali vengono strangolati, colpiti nel loro rapporto con la comunità, con il conseguente peggioramento dei servizi. Tutto ciò allude ad ulteriori privatizzazioni massicce, dalla sanità, dalla scuola, dagli immobili, con la negazione del diritto alla casa, dalle partecipazioni industriali.

Il tutto è iscritto in una cornice di politiche familistiche e di attacco all'autodeterminazione della donna. E pensiamo, infine, alla madre di tutte le menzogne. Non è vero che l'intervento contro le pensioni non vi sarà. Del resto, esso è già in corso. Con la delega sulle pensioni, il Governo decide la cancellazione della previdenza pubblica per le giovani generazioni e con la decontribuzione devasta le casse dell'INPS.

Si prevede un intervento ulteriore contro i pubblici dipendenti. Il Governo vuole smontare il diritto alla pensione pubblica, aggredendo, in modo selettivo, chi oggi lavora per evitare una reazione sociale conflittuale unitaria e compatta. È una linea ipocrita, pericolosa, che tenta di utilizzare la divisione della classe come leva per una ristrutturazione senza conflitto per le relazioni sociali.

Questo è il pericolo che abbiamo davanti e che dovremo sventare. Non potremo, indulgiando nei tatticismi, né con operazioni di politicismo frontista, né limitandoci agli anatemi e alle demonizzazioni di Berlusconi. Berlusconi ha vinto nella società ed è lì che lo scollamento incomincia ad intravedersi, ed è lì che dovremo sconfiggerlo con i conflitti, nei prossimi mesi, a partire dalle pensioni e con la ricerca dell'unità di tutte le opposizioni.

È difficile ma possibile e necessario. Noi riteniamo che questa sia la sfida vera del prossimo autunno (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, il collega Villetti è uno dei colleghi più saggi e simpatici che ci sono, tuttavia la battuta su Tremonti, che passerà alla storia come signora *una tantum*, mi è sembrata un po' esagerata. Le spese sotto la linea non le ha inventate Tremonti; la cartolarizzazione dei crediti inesigibili dell'INPS non li ha inventati Tremonti. Quindi, Villetti, come minimo diciamo che

è un bel *match*, poi vediamo chi vince (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

A nome dei parlamentari della Lega nord Padania, dichiaro il voto favorevole del nostro gruppo su questa proposta con la quale la Camera, dopo aver approvato il DPEF predisposto dal Governo, lo integra con utili raccomandazioni.

Durante la discussione sulle linee generali di ieri, la Lega aveva criticato il documento di programmazione economico-finanziaria, in primo luogo, per la mancanza di coraggio necessario in presenza di una difficile situazione dell'economia. Nella circostanza, avevamo ricordato che il rapporto debito-PIL è più alto dell'Unione europea, che la nostra crescita, per anni, è stata la più bassa dell'Unione e che nel 2002 la nostra crescita è stata la metà della media dell'Unione europea, la quale, a sua volta, è stata solamente un terzo della crescita degli Stati Uniti.

Le integrazioni al DPEF, elencate in questa proposta di soluzione, includono alcuni suggerimenti che abbiamo descritto ieri durante la discussione sulle linee generali e per questo ci dichiariamo soddisfatti.

Un secondo motivo di critiche riguardava la mancanza nel DPEF di riferimenti al processo di devoluzione di poteri alle regioni e il recepimento dell'articolo 119 della Costituzione, necessario per finanziare i poteri che verranno via via trasferiti alle regioni e gli enti locali.

L'articolo 119 della Costituzione prevede che comuni, province e regioni dispongano di compartecipazione al gettito di tributi erariali riferibili a loro territorio e abbiamo autonomia finanziaria, di entrata e di spesa.

È un fatto veramente molto importante per l'ovvia considerazione che i principi della Costituzione devono essere recepiti nelle leggi ordinarie rispettate. Mentre, oggi, il contrasto delle leggi fiscali in vigore con l'articolo 119 della Costituzione è veramente significativo.

È anche per questo che, pur rendendoci conto delle serie difficoltà tecniche, noi della Lega continuiamo a ricordare al

Governo l'importanza di cominciare ad impostare un nuovo sistema fiscale che abbia il federalismo come punto di riferimento.

A questo proposito, ricordiamo che la legge finanziaria presentata alle Camere quest'anno prevedeva, all'articolo 3, la nascita dell'alta commissione di studio per il recepimento del federalismo fiscale, senza alcuna indicazione sui tempi per la sua costituzione, per il completamento dei lavori e per la presentazione di una relazione al Parlamento. Però, quel testo del Governo è stato modificato dal Parlamento, il quale aveva dato le seguenti indicazioni: entro la fine di gennaio doveva essere costituita l'alta commissione di studio; questa commissione aveva due mesi di tempo per completare il suo lavoro; entro la fine di aprile, il Governo avrebbe dovuto presentare al Parlamento una relazione, nella quale avrebbe dovuto dare conto degli interventi — anche di carattere legislativo — necessari per attuare l'articolo 119 della Costituzione.

Nessuna di queste date è stata rispettata dal Governo. La risoluzione della maggioranza, della quale vi leggerò il testo relativo a questo punto, impegna il Governo « a promuovere il compimento del lavoro istruttorio dell'alta commissione per il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario che, in base alle previsioni dell'articolo 3 della legge finanziaria, avrebbe dovuto concludersi entro il mese di marzo, e a sottoporre al più presto al Parlamento la relazione sul federalismo fiscale ». Il testo del documento che stiamo per votare è estremamente chiaro ed io mi aspetto che, stavolta, il Governo rispetti la richiesta della Camera dei deputati. Desidero ripetere che, con questo testo, la Camera non chiede al Governo la luna, ma, semplicemente, il recepimento dell'articolo 119 della Costituzione.

Debbo ricordare ancora che il processo di devoluzione ed il suo finanziamento rappresentano il motivo stesso dell'esistenza della Lega nord Padania e della sua partecipazione a questo Governo ed a questa maggioranza (*Applausi del deputato*

Giancarlo Giorgetti). Debbo ricordare, altresì, che questo processo non è ideologia, non è egoismo, ma è ciò che garantisce un significativo aumento del PIL, dell'efficienza dei servizi e, in generale, della qualità della vita, grazie all'introduzione del concetto di concorrenza anche nella politica.

Infine, desidero ricordare, sia pure velocemente, che la struttura del documento che stiamo per votare — e che spero venga approvato — impegna il Governo in cinque aree: quella degli obiettivi di carattere macroeconomico (qui, in sintesi, l'accento è stato messo su infrastrutture e recupero di produttività); quella degli obiettivi di carattere finanziario (tra le altre cose, raccomandiamo al Governo l'opportunità di integrare il DPEF con una nota di aggiornamento da presentare prima della legge finanziaria); quella delle linee strategiche da perseguire ai fini del potenziamento della capacità di crescita del paese (qui abbiamo ritenuto di impegnare il Governo a realizzare ben quindici punti, tra i quali segnalo il riordino del settore energetico, il controllo, a livello dell'Unione europea ed anche degli Stati Uniti, per una leale competizione internazionale e, soprattutto, ricerca e sviluppo, innovazione tecnologica ed interventi sulle pensioni, come previsto dalla delega presentata dal ministro Maroni ed attualmente in discussione in Parlamento); quella delle politiche per le aree sotto utilizzate, con particolare riferimento — lo dice anche la Lega — al Mezzogiorno; infine, c'è un capitolo per alcune politiche relative a specifici settori (l'elenco comprende ben venti punti, tra i quali quello della concorrenza nei settori dei servizi pubblici locali, in modo da pervenire ad una graduale riduzione delle tariffe, quello della valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e quello dei prestatori di servizi e degli esecutori di appalti di lavori per le pubbliche amministrazioni, in particolare nei settori dell'istruzione e della sanità, le quali stanno pagando con ritardi oramai non più sostenibili, per cui le aziende fornitrici ed esecutrici non ce la fanno più e rischiano di saltare in aria).

Se il Governo riuscirà a fare le cose che la Camera dei deputati gli chiede di fare con questo documento — che noi della Lega nord Padania ci auguriamo venga approvato — l'organizzazione del sistema paese diventerà più razionale e, di conseguenza, la qualità della vita dei nostri concittadini migliorerà in modo significativo.

Prima di concludere, colleghi, desidero ringraziare pubblicamente il relatore, Alberto Giorgetti, il quale ha saputo coordinare il lavoro di tutti i colleghi che hanno voluto dare il loro contributo alla preparazione di questa risoluzione al DPEF non solo con grande abilità tecnica, ma anche con tanta santa pazienza. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Peretti. Ne ha facoltà.

ETTORE PERETTI. Signor Presidente, intervengo solo per dichiarare il voto favorevole dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro alla risoluzione di maggioranza, che abbiamo anche noi contribuito a scrivere, e per richiamarmi alle considerazioni svolte nella discussione generale (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, esporrò in sei punti le ragioni per le quali la Margherita voterà contro la risoluzione di maggioranza e voterà contro il documento di programmazione economico-finanziaria. Lo farò con la sintesi che le circostanze richiedono, cercando però di rendere evidenti queste motivazioni.

La prima ragione è il basso profilo del dibattito su questo documento di programmazione. La maggioranza ha vissuto la vicenda come un adempimento burocratico un po' noioso, facendo capire che

si trattava dell'ultima volta. C'è stata una stanca difesa d'ufficio con i vecchi slogan della nuova politica economica di risanamento e sviluppo che sembravano un disco rotto fermo al 2001. Il problema principale sembrava essere la chiusura di una pratica confusa priva di contenuti caratterizzanti, una sorta di inedita brutta copia scritta a matita, secondo l'originale definizione della Corte dei conti.

Noi non siamo d'accordo su questa impostazione. Dietro questo atteggiamento ci è sembrato di cogliere la volontà di considerare superato lo strumento del DPEF. Noi riteniamo che lo strumento del DPEF sia uno strumento importante, riteniamo, anche in linea con le prese di posizione di importanti economisti, che occorra mantenerlo e che occorra riconoscergli il ruolo di individuazione delle strategie di politica economica e di individuazione delle grandezze principali, a cui devono riferirsi i conti pubblici, separato dalla discussione e dalla approvazione della finanziaria.

Nel corso del dibattito sul documento di programmazione è emersa con forza la volontà di introdurre delle modalità diverse, innovative, più semplici di discussione della manovra di bilancio e di discussione della legge finanziaria. Noi siamo pronti a discutere di queste regole. Come abbiamo ricordato, ci aspettiamo comportamenti coerenti da parte del Governo, apprezziamo sotto questo aspetto le indicazioni che sono venute nel corso della discussione e ci aspettiamo di riprendere questa questione dopo le ferie nell'avvicinarsi della sessione di bilancio.

La seconda ragione per cui siamo contrari è determinata dalla inadeguatezza del documento di programmazione dal punto di vista dei contenuti e dal punto di vista delle previsioni certe. Il documento di programmazione è privo di indicazioni quantitative, non ci dice nulla sui numeri e sulle cifre, è contraddittorio negli elementi che sono esposti. Sono numerosi gli elementi che ci convincono di questa situazione. Il DPEF non deve riguardare soltanto i saldi, deve precisare l'andamento dei principali aggregati di spesa. In

questo documento non ci sono indicazioni certe per quel che riguarda la spesa per i rinnovi contrattuali, non ci sono indicazioni certe per quel che riguarda l'andamento della spesa sanitaria, non ci sono indicazioni certe per quel che riguarda le prospettive della spesa previdenziale, non ci sono indicazioni certe per quel che riguarda le spese in conto capitale. Ancora, la destinazione delle risorse della manovra è assolutamente imprecisa: 16 miliardi è cifrata la manovra; sono 16 miliardi sbagliati. L'ISAE ha detto che sono almeno 18 i miliardi, ma in questi 16 miliardi sono genericamente indicati come scontati gli effetti della riforma fiscale, gli effetti della riforma della scuola, gli effetti della delega previdenziale in discussione in Parlamento.

Vorrei ricordare che la legge di riforma fiscale, la legge di riforma della scuola e la delega in materia di previdenza richiedono che nel documento di programmazione economica siano indicate le scelte e conseguentemente le cifre che impegneranno la finanziaria su questi temi.

Un DPEF, quindi, che non chiarisce, che non indica, che non fa scelte precise, come ha rilevato tutto il dibattito, quello delle audizioni e quello che c'è stato tra i più importanti economisti del nostro paese.

La terza ragione per cui noi siamo contrari al documento di programmazione economico-finanziaria consiste nel fatto che questo documento registra il fallimento del programma di legislatura. Lo hanno ricordato molti colleghi, siamo al giro di boa del quinquennio, è tempo di consuntivi, e i consuntivi sono impietosi. L'atto fondativo della politica economica del Governo — il documento di programmazione economico-finanziaria del 2001 — è andato in frantumi trascinandolo nella rovina il nuovo miracolo economico, trascinandolo nella rovina la crescita permanente del 3 per cento, trascinandolo nella rovina la politica dei 100 giorni, ma soprattutto mettendo la parola fine ad un programma liberista che abbiamo combattuto ma che aveva almeno il pregio della chiarezza. Oggi ci troviamo di fronte ad

una situazione confusa, priva di prospettive e priva di una linea e di una strategia di orientamento. Quel progetto è fallito; le riforme che lo incarnavano sono ferme, prive di finanziamento.

Dal documento di programmazione economico-finanziaria, come ho già detto, non è possibile trarre indicazioni sui tempi e sulle modalità della progressiva attuazione della riforma fiscale, della riforma della scuola, della riforma del *welfare* e sull'entità delle risorse che saranno destinate a questi scopi. In compenso l'aumento del PIL passa dal 2,9 per cento del 2000 allo 0,4 per cento del 2002, le previsioni per il 2003 non cambiano, anzi sono probabilmente peggiori. Il fallimento dei risultati del Governo consiste nei risultati negativi della crescita del paese e nei risultati negativi sul piano del funzionamento reale dell'economia.

La quarta ragione per cui noi siamo contrari al documento di programmazione economico-finanziaria è riferita alla situazione della finanza pubblica. Infatti, il fronte della finanza pubblica è a gravissimo rischio; l'indebitamento netto previsto allo 0,8 per cento del prodotto lordo si attesterà nell'anno in corso al 2,3 per cento; rallenta la discesa del debito pubblico, e continua a diminuire l'avanzo primario. Soprattutto quest'ultima voce è particolarmente preoccupante perché significa che le spese aumentano più delle entrate, che cresce il fabbisogno e aumenta lo stock del debito. Le cifre che sono contenute nello stesso documento di programmazione economico-finanziaria rendono evidente questo dato. Il problema è molto grave; le entrate sono la voce più sensibile del bilancio dello Stato e della finanza pubblica; le entrate del nostro bilancio calano molto di più del prodotto interno nominale, e le spese diminuiscono soltanto per il calo degli interessi. C'è il rischio concreto che riprenda l'aumento della spesa, e c'è il rischio concreto che ci troviamo di fronte ad una riduzione strutturale del gettito, e questo metterebbe in discussione tutte le possibilità di costruire politiche e di costruire interventi e iniziative di politica economica.

La quinta ragione per cui noi siamo contrari al documento di programmazione economico-finanziaria è quella relativa alla individuazione delle responsabilità della crisi dello sviluppo e della crisi della crescita. Il rallentamento dello sviluppo e le difficoltà della finanza pubblica non sono un problema soltanto italiano, e riconosciamo che non sono responsabilità esclusive del Governo ma non si può addebitare tutto alla congiuntura internazionale; l'eccesso di ottimismo di questi anni, il rinvio delle scelte, sono alla base delle situazioni di difficoltà che viviamo oggi. C'è, sotto questo aspetto, un argomento inattaccabile: sono ripartiti i differenziali tra la nostra economia e le altre economie avanzate dell'Europa; sta peggiorando la posizione della nostra economia; andiamo indietro nelle classifiche della competitività e si riduce la nostra capacità di innovazione. Ciò è evidente nella percentuale di brevetti italiani, sulla quota complessiva dei brevetti registrati nel mondo, che diminuisce mentre aumenta in modo significativo la percentuale di brevetti registrati di tutti gli altri paesi sviluppati dell'Europa.

Nel periodo 1997-2002 la produzione industriale in Italia è aumentata del 3 per cento mentre in Francia è cresciuta dell'11 per cento e in Germania del 12 per cento; a fronte di una crescita del commercio mondiale del 3 per cento le esportazioni della Francia sono aumentate del 3,2 per cento e quelle della Germania del 7,8 per cento mentre quelle dell'Italia sono rimaste invariate. L'inflazione italiana è prevista al 2,4 per cento nel 2003 mentre in Francia e in Germania è prevista rispettivamente all'1,9 per cento e all'1,3 per cento. Se qualcuno osa ancora sostenere che la situazione dell'economia e della finanza pubblica italiana è migliore di quella di altri paesi credo che in questi dati trovi di che riflettere. Ce n'è abbastanza per capire che qualcosa non vada a casa nostra; che c'è un tarlo profondo che mina il nostro sistema economico. E questo è il tema che si discute in Italia; forse il Governo non se ne accorge, ma questo è il tema di cui si è discusso nella pre-

sentazione del rapporto annuale dell'ISTAT, e questo è il tema di cui si è discusso nelle considerazioni finali del Governatore della Banca d'Italia, e questo è il tema che ha portato all'accordo sindacati-Confindustria sulla politica industriale: il debole sviluppo dell'economia italiana nel contesto europeo-mondiale.

Possiamo anche non chiamarlo declino, se non piace al ministro dell'economia e delle finanze, ma con la semantica non si risolvono i problemi! Stiamo andando indietro, non ci sono segnali di inversione di tendenza e il presidente di Confindustria è stato lapidario di fronte a questa situazione: il rischio è di approvare un DPEF della recessione!

La sesta ragione per cui voteremo contro la risoluzione presentata dalla maggioranza, e dunque il documento di programmazione economico-finanziaria, consiste nella nostra volontà di segnare un progetto alternativo.

PRESIDENTE. Onorevole Morgando...

GIANFRANCO MORGANDO. Nella risoluzione che abbiamo presentato sono contenute le linee generali di un progetto dell'opposizione, che si basano soprattutto sulla nostra volontà di individuare delle priorità.

Il viceministro Baldassarri, nel corso della replica, ci ha ricordato l'esigenza di individuare priorità con l'aria di volerci impartire una lezione. Sono francamente stupito: se il viceministro Baldassarri fosse qui, gli chiederei dove sono le priorità del suo DPEF. Le priorità, infatti, sono cifre, indicazioni puntuali delle risorse, scansione temporale degli interventi, ma qui non abbiamo nemmeno gli elenchi delle cose da fare!

Noi individuiamo alcune grandi priorità; le cito soltanto per titoli...

PRESIDENTE. Indichi soltanto la prima, la più importante, perché il tempo a sua disposizione è esaurito.

GIANFRANCO MORGANDO. Centralità della ricerca, iniziative di politica

industriale, avvio concreto del programma di infrastrutture, progetto orizzontale di coesione sociale e territoriale.

Su questi punti noi ci impegneremo nella proposta concreta di politica economica, e per queste ragioni voteremo contro la risoluzione di maggioranza sul documento di programmazione economico-finanziaria (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Morgando. Mi scusi se ho interrotto un discorso che poteva essere più approfondito, ma il tempo è quello che è.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sulla risoluzione Alberto Giorgetti n. 6-00086 (*Nuova formulazione*) sul documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2004-2007...

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 19,10)**

MAURIZIO LEO. ...e nel rispetto anche dei padiglioni auricolari dei colleghi, che sono stati sottoposti a pesanti sollecitazioni nel corso della giornata, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto finale (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Leo: la Presidenza l'autorizza sulla base dei consueti criteri.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Visco. Ne ha facoltà.

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'andamento dell'economia internazionale è stato nel 2003 par-

ticolarmente negativo; ciò condiziona l'economia europea e quella italiana e crea ovvie difficoltà di gestione.

Nessuno lo nega, ma non è questo il punto. Il fatto è che l'economia italiana mostra particolari caratteristiche di affanno e difficoltà di crescita sempre più evidenti, che hanno dato luogo al dibattito su un possibile declino nel nostro paese in termini non solo relativi, ma anche assoluti.

In effetti, se si guardano i dati disponibili, si nota una progressiva riduzione del nostro tasso di crescita dal 3,6 per cento medio degli anni settanta al 2,4 per cento degli anni ottanta, all'1,5 degli anni novanta fino alla stagnazione attuale. Lo stesso vale per la crescita potenziale, che si è ridotta progressivamente ed è oggi molto al di sotto di quella dei principali paesi industriali.

La crescita della produttività del lavoro è in rapida diminuzione, e negli ultimi anni si è limitata all'1 per cento; sono bassi gli investimenti rispetto alle tendenze passate, soprattutto nei settori più innovativi. La produttività totale dei fattori della produzione è scesa allo 0,7 per cento, vale a dire a livelli molto bassi.

I livelli medi di istruzione della popolazione italiana sono inferiori alla media europea, le spese per ricerca e sviluppo tra le più basse dei paesi OCSE e la perdita di quote delle esportazioni italiane sui mercati internazionali continua e si accelera. Analoghe considerazioni si possono fare per il mercato del lavoro, i tassi di attività, la disoccupazione, la propensione al risparmio — che, per la prima volta, è in diminuzione nel nostro paese — e via dicendo.

Sono questi i dati di *trend* (dati di lungo periodo) che rendono realistica l'ipotesi di declino e che ci preoccupano. A ciò si aggiunga che, negli ultimi otto trimestri, vale a dire negli ultimi due anni, l'economia italiana è cresciuta ad un tasso medio annuo dello 0,3 per cento, con un ulteriore ampliamento del divario di crescita rispetto all'Europa e ai paesi industrializzati.

Nel primo trimestre del 2003 la crescita è risultata negativa. Nei prossimi giorni l'ISTAT renderà noti i dati sul secondo trimestre ed è possibile che essi confermino l'andamento negativo del primo trimestre: in tal caso, onorevoli colleghi, l'Italia sarebbe ufficialmente in recessione.

Questi sono i motivi della nostra preoccupazione ed è su questi punti che troviamo il documento di programmazione economico-finanziaria assolutamente inadeguato. Esso, infatti, nega e rimuove la realtà e rinvia le scelte.

È ovvio, onorevoli colleghi, che i problemi italiani vengono da lontano. Il declino attuale trova le sue origini in oltre 20 anni di disordine finanziario, nella irresponsabile accumulazione di debito pubblico degli anni ottanta, nelle politiche di continuo slittamento del cambio di quel periodo, nella mancanza di investimenti non solo in infrastrutture ma soprattutto in capitale umano (ricerca, istruzione e così via). Ma sono proprio questi problemi che ci sembra che l'attuale politica del Governo trascuri o ignori del tutto e di cui non vi è traccia nel dibattito ufficiale. Essi, invece, erano al centro della nostra attenzione nella scorsa legislatura e delle politiche allora adottate che erano ispirate proprio alla consapevolezza piena di queste difficoltà. Il risanamento finanziario, l'attenzione agli equilibri di bilancio, la riduzione dei tassi di interesse del debito pubblico, l'attenzione alla capitalizzazione delle imprese, la redistribuzione del carico fiscale, la riduzione del costo del lavoro, la semplificazione delle procedure, le politiche di incentivazione per gli investimenti, l'occupazione del Mezzogiorno, le privatizzazioni e le liberalizzazioni erano tutti coerentemente tesi a superare le difficoltà storiche della nostra economia e a indirizzarla su un nuovo sentiero di crescita di lungo periodo nel contesto dato di forti ristrettezze dal lato del bilancio pubblico gravato da un onere per interessi doppio rispetto alla media europea.

Collegli della maggioranza, voi queste politiche le avete prima derise, poi interrotte, capovolte, annullate e contraddette sulla base di una visione dell'economia

italiana del tutto irrealistica che si illudeva di poter tenere insieme il taglio delle imposte, l'aumento delle pensioni, il finanziamento delle infrastrutture e quant'altro. Essendo sbagliato il modello interpretativo, non è un caso che anche le vostre politiche si siano rivelate fallimentari.

Paradossalmente, l'unico successo reale degli interventi degli ultimi due anni è rappresentato dalla sanatoria per gli immigrati clandestini che ha consentito l'emersione di settori dell'economia informale e un certo recupero di gettito. È un caso ben singolare, se si ricordano le polemiche e le discussioni di allora. Quindi, è il vostro approccio all'economia italiana che è stato smentito dai fatti. Da qui derivano le vostre difficoltà, la vostra incapacità di scelta, le vostre divisioni. Fare i conti con la realtà è sempre difficile e lo è ancora di più se la realtà immaginata e sognata — perché è noto che a voi piace sognare — è così diversa da quella effettiva.

Sarebbe, quindi, oggi necessario un netto cambio di linea politica da parte del Governo, un nuovo e diverso indirizzo della politica economica capace di ridare prospettiva e forza all'economia italiana. Noi vi invitiamo ad effettuare questo cambiamento di indirizzo e di rotta e siamo pronti a fare la nostra parte e a fornire il nostro sostegno a tale politica.

Finiamola con le Commissioni Mitrokhin e i conflitti grotteschi ed inutili, i dibattiti sul passato, il livore e tutto quello che ci ha impegnato in questi due anni. I rischi che ha di fronte il paese sono seri e si riflettono anche nello scoramento degli operatori economici, dei consumatori, dei cittadini comuni, degli amministratori pubblici e anche di molti di voi che siedono in questa Camera. Collegli della maggioranza, non si tratta, come è stato detto, della fine di un periodo di luna di miele con l'elettorato.

In realtà, è il matrimonio ad essere in crisi. La prospettiva realistica che avete di fronte è, in verità, quella di un vostro divorzio traumatico con l'elettorato e con il paese. Non si tratta solo della condizione

dei conti pubblici che, pure, è precaria e seriamente compromessa. Si tratta dell'avvenire e del futuro dell'Italia.

Per tali motivi voteremo contro questo documento di programmazione economico-finanziaria e manifestiamo la nostra più viva preoccupazione assieme al più pressante invito a mutare rotta e non perdere altro tempo.

Del resto, dopo questo DPEF e la prossima legge finanziaria ne restano, per voi, solo altre due. Il tempo concessovi, signori del Governo, si avvia alla conclusione. Sappiatelo e siate capaci di prenderne atto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casero. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO. Signor Presidente, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di Forza Italia alla risoluzione Alberto Giorgetti ed altri n. 6-00086 (*Nuova formulazione*), le chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna della mia dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza sulla base dei consueti criteri.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

ALBERTO GIORGETTI, Relatore per la maggioranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO GIORGETTI, Relatore per la maggioranza. Chiedo anche io alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza sulla base dei consueti criteri.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Onorevoli colleghi, do atto che la questione della nuova impostazione dell'esame della legge finanziaria, fin dalla prossima sessione, è affrontata nella risoluzione Alberto Giorgetti n. 6-00086 (*Nuova formulazione*). Do atto di questo ai gruppi della maggioranza ed al Governo di aver dimostrato notevole sensibilità istituzionale. Prendo anche volentieri atto della disponibilità manifestata nelle dichiarazioni di voto di alcuni esponenti dell'opposizione. Credo siano state poste le basi per una soluzione efficace e realistica che è a portata di mano per dare trasparenza e chiarezza all'esame della legge finanziaria.

Per quanto mi riguarda, poiché vi ho sollecitato in tutti questi giorni, non cadrò nell'errore. Farò la mia parte perché, in sintonia con il presidente della Commissione bilancio e con la Commissione bilancio stessa, si possa arrivare ad un esame più ordinato, serio, approfondito ed utile per il paese della legge finanziaria.

Vorrei ringraziare il presidente della Commissione bilancio, Giancarlo Giorgetti, che si manifesta sempre all'altezza di una grande sensibilità istituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (UDC), di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Alberto Giorgetti ed altri n. 6-00086 (*Nuova formulazione*), accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	336
Votanti	335
Astenuti	1
Maggioranza	168

Hanno votato sì 244

Hanno votato no .. 91).

Dichiaro pertanto preclusa la risoluzione Violante ed altri n. 6-00084.

Prendo atto che l'onorevole Leccisi ha erroneamente espresso un voto contrario mentre avrebbe voluto esprimere un voto favorevole.

Per un richiamo al regolamento
(ore 19,22).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, si tratta di un richiamo all'articolo 24, comma 11, ed agli articoli 41 e 43 del nostro regolamento.

Capisco che è stata una giornata convulsa e con una serie di agitazioni. Credo che innanzitutto la serenità del Presidente, non quella personale, ma quella istituzionale, ci debba guidare. In qualche momento della giornata di oggi è mancata un po' di serenità e lei ha fatto un'affermazione che mi permetto di chiederle di ricondurre alle questioni che non costituiscono precedente.

Abbiamo un regolamento scritto ed uno di fatto. In quello di fatto abbiamo situazioni che rappresentano un precedente e situazioni che non rappresentano un precedente. La pregherei che la sua affermazione rivolta all'onorevole Diliberto, nella quale diceva che in quel momento non avrebbe potuto concedere la parola per richiamo al regolamento perché eravamo in una fase ostruzionistica, non costituisse precedente. Il nostro regolamento non le dà la facoltà di negare un richiamo al regolamento. Ci può dire quanto tempo abbiamo a disposizione, ma la parola per richiamo al regolamento non ci può essere sottratta.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, ha ragione e accolgo la sua precisazione.

Per fatto personale (ore 19,24).

VALTER BIELLI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà e la ringrazio per la cortesia che ha avuto nei miei confronti.

VALTER BIELLI. Intervengo solo per annunciare che consegnerò alla Presidenza le informazioni in mio possesso che fanno riferimento all'intervento che chiamava in causa l'onorevole Dario Rivolta.

PRESIDENTE. Sospendo per dieci minuti la seduta che riprenderà con lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 19,25, è ripresa alle 19,35.

Svolgimento di un'interpellanza e di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza e di interpellanze urgenti.

(Rinvio interpellanza Manzini n. 2-00866)

PRESIDENTE. Avverto che, su richiesta del presentatore, sulla quale ha convenuto il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Manzini n. 2-00866, concernente la posizione del Governo sul sistema di gestione dei rifiuti, è rinviato ad altra seduta.

(Normativa in materia di trasformazione e fusione di enti pubblici e di organismi vigilati dallo Stato - n. 2-00868)

PRESIDENTE. L'onorevole Ascierio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00868 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1).

FILIPPO ASCIERTO. Riservandomi di intervenire successivamente, in questo momento vorrei dire soltanto che nell'interpellanza manca una parte che riguarda l'articolo 35, cioè quella relativa alla fusione e alla privatizzazione delle municipalizzate, a cui teniamo in modo particolare, perché sono molte le municipalizzate, a livello nazionale, che ancora non hanno adempiuto agli obblighi normativi. Esse sono in difficoltà perché la scadenza è prevista per il 31 dicembre di quest'anno. Chiediamo, pertanto, al Governo un impegno al fine di prorogare i termini al prossimo anno.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'economia e le finanze, senatore Magri, ha facoltà di rispondere.

GIANLUIGI MAGRI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In riferimento all'interpellanza, si osserva che l'articolo 34, comma 23, della legge finanziaria per il 2003 ha stabilito che entro il termine del 30 giugno 2003 il Governo debba individuare gli enti e gli organismi pubblici, incluse le agenzie, vigilati dallo Stato, ritenuti indispensabili, in quanto le rispettive funzioni non possono essere svolte da altri soggetti, sia pubblici sia privati, disponendone — se necessario — anche la trasformazione in società per azioni o in fondazioni di diritto privato, ovvero la fusione o l'accorpamento con enti o organismi che svolgono attività analoghe o complementari.

L'articolo 7 del decreto-legge n. 147 del 2003 ha prorogato il termine suindicato al 1° gennaio 2004. Per quanto riguarda invece le municipalizzate, l'articolo 35 della finanziaria prescriveva la divisione fra proprietà e gestione delle aziende municipalizzate. Sotto questo punto di vista, per quanto riguarda gli enti cosiddetti pubblici vigilati dallo Stato, si fa presente che l'articolo 28 della legge 28 dicembre 2001, n. 448 parla di trasformazione e soppressione di enti pubblici al fine di conseguire gli obiettivi di stabilità e di crescita, di ridurre il complesso delle spese di funzionamento delle amministrazioni

pubbliche, di incrementare l'efficienza e di migliorare la qualità dei servizi; esso prevede inoltre che, con uno o più regolamenti da emanare entro sei mesi, il Governo, su proposta del ministro per la funzione pubblica, di concerto con il ministro dell'economia e delle finanze e con il ministro interessato, individua gli enti e gli organismi pubblici, incluse le agenzie, vigilati dallo Stato e così via. D'altro canto il comma 1 dell'articolo 2 della legge 6 luglio 2002, n. 137, recante la delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché gli enti pubblici, ha prorogato il citato termine sino al 30 giugno 2003.

Si aggiunge, inoltre, che il decreto-legge 24 giugno 2003, n. 147, concernente proroga dei termini e disposizioni urgenti ordinamentali, la cui conversione in legge è stata approvata oggi in terza lettura qui alla Camera, all'articolo 7, prevede la proroga di ulteriori sei mesi del termine fissato dal citato articolo 2, comma 1, della legge 6 luglio 2002, n. 137. Dobbiamo, quindi, convenire che, in sede di definizione dei contenuti del disegno di legge finanziaria per il 2004, si valuterà, per quanto riguarda il Ministero dell'economia e delle finanze, ovviamente di intesa con il ministro per la funzione pubblica — nella cui primaria competenza rientra la materia in questione —, l'opportunità di disporre un'ulteriore proroga per quanto riguarda il discorso degli enti pubblici, mentre per quanto riguarda la revisione dell'articolo 35 vogliamo ricordare quanto era già stato fatto in materia ambientale pochi mesi fa.

Inoltre, vogliamo ricordare come sia in previsione una revisione dell'articolo 35.

Da questo punto di vista, al momento, dobbiamo ritenere che, seppure con grave ritardo, una forma auspicabile di liberalizzazione — come era quella della auspicata separazione tra proprietà e gestione — non possa essere considerata tassativa, viste le continue richieste di proroghe e di modificazione dell'applicazione.

In ultima analisi, devo tuttavia evidenziare che si concorderà con la Funzione pubblica ogni altro intervento per attri-

buire un fine più logico e razionale anche alle istanze degli enti, dei comuni e, ovviamente, delle aziende municipalizzate.

PRESIDENTE. L'onorevole Ascierto ha facoltà di replicare.

FILIPPO ASCIERTO. Signor Presidente, intendo ringraziare il sottosegretario per la chiarezza e soprattutto per aver interpretato l'esigenza di moltissime municipalizzate che ancora non hanno avuto l'opportunità di avviare quel processo di razionalizzazione previsto all'interno della legge finanziaria. E dato che, ormai, i mesi sono corsi molto veloci, siamo anche prossimi ad una scadenza — da qui a qualche mese — avendo di fronte, da una parte, le esigenze delle municipalizzate e, dall'altra, quelle della razionalizzazione e, quindi, dell'investimento che occorre realizzare; e la fretta potrebbe essere anche cattiva consigliera.

In alcune parti d'Italia, per evitare di trovarsi fuori tempo, si cercano aggregazioni e fusioni con società più grandi. Allora, molte città e molte regioni potrebbero addirittura perdere la loro identità nell'ambito dei servizi. Dico ciò perché vi è l'esempio di Padova e del Veneto dove, a causa dei tempi ristretti, si cerca ad esempio un'aggregazione con una *multiutility* dell'Emilia Romagna. Certo, in questo momento, questa sarebbe la soluzione più facile, ma anche quella meno conveniente per i cittadini, per i lavoratori, per i servizi.

Se diamo l'opportunità di dilazionare i tempi non solo nel Veneto, ma in tutta Italia, sicuramente si potrebbero creare i processi più idonei per offrire migliori servizi e, soprattutto, per ridurre — perché poi questa è la razionalizzazione — i costi degli stessi.

Ringrazio dunque il Governo di aver già assunto l'impegno di un confronto con la Funzione pubblica al fine di reiterare i termini di scadenza sotto il profilo normativo. Sicuramente ciò avvantaggerà molte città, i cittadini che hanno bisogno di servizi migliori, fornendo identità e forza a quelle comunità che, sullo stesso

territorio, saranno in grado di creare sinergie per raggiungere l'obiettivo nel miglior modo possibile nell'interesse della località, dei cittadini e degli stessi lavoratori.

(Adeguamento dell'ordinamento giuridico italiano ai principi e alle norme della « Convenzione sui diritti dell'uomo e le biomedicine » e del relativo protocollo addizionale - n. 2-00811)

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchese ha facoltà di illustrare l'interpellanza Volontà n. 2-00811 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*), di cui è cofirmatario.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, il Consiglio d'Europa ha approvato, il 4 aprile 1997, ad Oviedo, la Convenzione per la protezione dei diritti dell'uomo e la dignità dell'essere umano riguardo alle applicazioni della biologia e della medicina (Convenzione sui diritti dell'uomo e la biomedicina).

Essa rappresenta la vera e propria carta della bioetica europea. Alcuni episodi, non ultimi quelli relativi alla legge olandese sull'eutanasia e all'autorizzazione da parte del Governo britannico a fare uso nella ricerca medica di embrioni ricavati mediante tecniche di clonazione terapeutica, hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sulle questioni relative alla bioetica e credo che debbano spingere di Stati aderenti al Consiglio d'Europa verso una politica che sappia tradurre in provvedimenti legislativi nazionali gli assunti di principio della dichiarazione di Oviedo.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 19,45)**

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. I motivi ispiratori della Convenzione, in particolare, muovono dalla necessità di rispettare l'essere umano come individuo e nella sua appartenenza alla specie e di

riaffermare la sua dignità, dal dovere di utilizzare i progressi della biologia e della medicina a favore delle generazioni presenti e future, dalla conoscenza dei pericoli per la dignità umana che potrebbero derivare da un uso improprio della biologia e della medicina in presenza di loro rapidi sviluppi.

La Convenzione affronta delicatissimi problemi, quali il consenso informato da parte dei soggetti coinvolti in interventi medici e in particolare rispetto a volontà precedentemente espresse in rapporto al cosiddetto testamento biologico, o « direttive anticipate », come si chiamano negli Stati Uniti.

Il completamento della sequenza del genoma umano e la sua mappatura nella misura del 97 per cento da parte di una società privata americana ha portato prepotentemente all'attenzione degli esperti, dei *media* e dell'opinione pubblica la tematica relativa al patrimonio genetico dell'individuo con le sue affascinanti prospettive in campo terapeutico, e, di converso, i rischi legati alle possibili violazioni della *privacy* o alla biobrevettabilità.

La Convenzione di Oviedo detta le misure necessarie per il controllo degli studi genetici, nel rispetto della persona. Pertanto, interdice qualsiasi forma di discriminazione determinata dal patrimonio genetico di una persona, con il ricorso a informazioni genetiche da parte di compagnie di assicurazione o aziende, per acquisire elementi discriminanti utili alle proprie attività; vieta i test genetici predittivi, se non per finalità mediche e di ricerca medica; autorizza l'intervento per modificare il genoma umano solo per ragioni preventive, diagnostiche e terapeutiche, e soltanto se esso non ha lo scopo di introdurre una modificazione del genoma; vieta che le tecniche di procreazione assistita possano essere utilizzate per scegliere il sesso del nascituro, se non per evitare una malattia ereditaria grave legata al sesso; fissa le condizioni per poter intraprendere una ricerca su una persona e vieta espressamente la costituzione di embrioni ai fini della ricerca; autorizza il prelievo di organi e tessuti da

donatore vivo a determinate condizioni; vieta il prelievo di organi e di tessuti da persona incapace di dare il proprio consenso, se non a titolo eccezionale.

Con la legge 28 marzo 2001, n. 145, si è proceduto alla ratifica e all'esecuzione della Convenzione di Oviedo, nonché del protocollo addizionale del 12 gennaio 1998, n. 168, sul divieto di clonazione di esseri umani.

La predetta legge delegava il Governo ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della medesima, uno o più decreti legislativi recanti ulteriori disposizioni occorrenti per l'adattamento dell'ordinamento giuridico italiano ai principi e alle norme della Convenzione e del protocollo citati.

L'articolo 49 della legge 16 gennaio 2003, n. 3, ha differito il termine per l'esercizio della delega, previsto dall'articolo 3, comma 1, della legge n. 145 del 2001, al 31 luglio 2003.

Poiché il termine scade oggi, si chiede se esistano ragionevoli cause che impediscano il deposito dello strumento di ratifica e, comunque, cosa intenda fare il Governo per ottemperare a tale obbligo.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo, senatore Bosi, ha facoltà di rispondere.

FRANCESCO BOSI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, premetto di rispondere a seguito di delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

La legge 28 marzo 2001, n. 145, testé citata dall'onorevole interpellante, ha ratificato la Convenzione di Oviedo del 4 aprile 1997 in materia di diritti dell'uomo e sulla biomedicina ed il Protocollo addizionale del 12 gennaio 1998, n. 168, sul divieto di clonazione di esseri umani. L'articolo 3, comma 1, della legge n. 145 del 2001 ha delegato il Governo ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della stessa legge, termine prorogato al 31 luglio 2003 dall'articolo 49 dalla legge 16 gennaio 2003, n. 3, uno o più decreti legislativi recanti le disposizioni occorrenti ai fini dell'adattamento dell'or-

dinamento giuridico italiano ai principi e alle norme della Convenzione e del Protocollo.

A tale riguardo, è stato istituito presso la direzione generale della prevenzione di questo dicastero uno specifico gruppo di lavoro, con il compito di individuare i contenuti tecnici necessari allo scopo di adattare l'ordinamento nazionale ai principi in questione. Tale gruppo di lavoro ha concluso i propri lavori, elaborando un documento finale che è stato utilizzato dal Ministero della salute nell'ambito della predisposizione dello schema di decreto legislativo recante disposizioni di adattamento dell'ordinamento giuridico italiano ai principi ed alle norme della Convenzione del Consiglio d'Europa sui diritti dell'uomo e sulla biomedicina.

Detto schema è stato diramato il 30 maggio 2003 per le valutazioni di competenza e il preventivo assenso ai fini del necessario concerto interministeriale ai Dicasteri della giustizia, degli affari esteri e dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Al momento, è pervenuta la risposta del Dicastero dell'istruzione, che ha proposto un'integrazione sullo schema ad esso diramato. Questo fatto suggerisce l'opportunità di una nuova riunione del citato gruppo di lavoro. Nessuna comunicazione è, invece, ad oggi pervenuta dagli altri due ministeri. Pertanto, sarà cura del Ministero della salute farsi promotore di un emendamento governativo in sede parlamentare, il quale consenta la proroga del termine per l'esercizio della delega, la cui scadenza è il 31 luglio 2003, quindi in data odierna, sino al 31 dicembre 2003, con l'auspicio che questa ultima data non venga ulteriormente prorogata.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchese, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Bosi per la risposta che mi ha fornito a nome del Governo. Mi dichiaro soddisfatto perché abbiamo saputo che il Ministero della salute ha attivato un gruppo

di studio e di lavoro per predisporre lo schema di decreto legislativo. Contemporaneamente, dobbiamo osservare che c'è un certo ritardo nella risposta da parte degli altri soggetti interessati. La materia abbastanza è complessa, come ho brevemente accennato nell'illustrazione dell'interpellanza. Comprende problemi di bioetica molto complessi e problemi che interessano la biobrevettabilità; comprende la tutela delle scelte per quanto riguarda il testamento biologico e così via. Sono problemi complessi. Mi rendo conto che ci vuole un po' di tempo, prima che si possa rispondere. Quindi, mi auguro che, come ha detto il sottosegretario, questi ulteriori sei mesi fino al 31 dicembre non siano vanificati e che ci sia una risposta definitiva.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (ore 19,53)

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. In effetti, dobbiamo dire che il problema va seguito attentamente. Non so perché la risposta sia stata fornita dal Ministero dell'istruzione e non dagli altri. Comunque, invito il Ministero della salute a sollecitare gli altri ministeri e a dare una certa spinta, un certo indirizzo, in modo tale che questo gruppo di lavoro possa completare il suo iter e lo schema di decreto legislativo possa essere presentato per l'approvazione alle competenti Commissioni parlamentari.

La materia è complessa, la scienza va avanti e non si può fermare, i pericoli ci sono. Quindi, è giusto che si pongano delle regole perché tutto avvenga nella tutela della salute e nella tutela dell'individuo. Pertanto, di fronte alla tutela dell'uomo, dell'individuo e della biologia umana, penso che sia opportuno che ci sia questa possibilità di avere una risposta più immediata. Comunque, oggi l'abbiamo avuta e questo servirà ad un ulteriore sollecito, e credo che non ci sia dubbio che entro il 31 dicembre sarà emanato questo decreto legislativo che metterà ordine a tutta questa materia, che è atteso dall'opinione

pubblica e dalle persone che sono coinvolte in questi problemi così delicati.

**(Rinvio dell'interpellanza Caparini
n. 2-00867)**

PRESIDENTE. Avverto che, per intercorsi accordi tra il presentatore e il rappresentante del Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Caparini n. 2-00867 è rinviato ad altra seduta.

**(Rinvio dell'interpellanza Caparini
n. 2-00843)**

PRESIDENTE. Avverto che, per intercorsi accordi tra il presentatore e il rappresentante del Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Caparini n. 2-00843 è rinviato ad altra seduta.

**(Ritiro dell'interpellanza Gibelli
n. 2-00861)**

PRESIDENTE. Avverto che l'interpellanza Gibelli n. 2-00861 è stata ritirata dai presentatori.

È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Proposta di assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 3323 ed abbinata (ore 19,55).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Presidente del Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge:

S. 1986-B – PISAPIA ed altri; FANFANI ed altri: « Sospensione condizionata dell'esecuzione della pena detentiva nel limite massimo di due anni » (approvata, in un testo unificato, dalla Camera, modificata dal Senato, nuovamente modificata dalla Camera e ulteriormente modificata dal Senato) (3323-3386-D).

Data l'urgenza del provvedimento, propongo che essa sia assegnata, in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma, del regolamento, alla II Commissione (Giustizia), con il parere della I Commissione (Affari costituzionali).

Tale proposta di assegnazione sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani, venerdì 1° agosto, alle 9,30.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, lei adesso questa proposta di legge non l'ha già assegnata in sede legislativa o l'ha già assegnata ?

PRESIDENTE. Non posso assegnarla.

ALESSANDRO CÈ. Appunto, la assegnerà domani mattina.

Intervengo solo per preannunciarle che noi siamo contrari a questa assegnazione e faremo di tutto perché, perlomeno, questo provvedimento si possa discutere in aula. Tra l'altro, approfitto di questa occasione anche per dirle che, sicuramente ci sarà qualche precedente, ma forse bisogna tornare molto indietro nella storia per ritrovare un Parlamento dove non ci sono più deputati e dove credo che la stragrande maggioranza degli stessi siano partiti per tornare nelle loro case.

Inoltre, non è stata convocata la riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, pur sapendo che c'era l'eventualità che questo provvedimento sarebbe potuto arrivare da noi questa sera.

Per cui mi sembra che questo si caratterizzi come un vero e proprio *Blitz* per approvare rapidamente l'indultino senza che ci sia un'adeguata discussione da parte delle forze politiche. Io credo che questa sia una cosa forse anche senza precedenti – lo andremo a vedere –, ma in ogni caso una cosa deprecabile.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, naturalmente, io rispetto il suo pensiero. Di precedenti ce ne sono decine e decine, di deprecabile non c'è nulla, perché sappiamo che c'è una valutazione del Presidente...